

La vendita del Tesoro, la prospettiva del terzo polo Torna la paura di un Monte senza Siena «La senesità della banca già evaporata»

SIENA Qualcuno si sofferma sull'aspetto positivo: la banca più antica del mondo ha un futuro davanti a lei. Non era scontato, solo qualche anno fa. Ma questo futuro quali legami avrà con Siena? Dopo l'ultima vendita azionaria da parte del Tesoro, e con lo scenario che vede la possibile crescita di Banco Bpm per la costituzione di

un terzo polo, a Siena si riaccendono i timori per la perdita di ogni legame tra la città e la «sua» banca. Cosa succederà al marchio? E ai lavoratori? «Ogni localismo è anacronistico» avvisa il professor Gai, economista, «la senesità del Monte è già evaporata».

alle pagine 2 e 3 **Ognibene, Tani**

Il marchio, i lavoratori Così a Siena torna il timore di perdere ogni legame con Mps

Dopo l'ultima vendita di quote da parte del Tesoro, e l'ipotesi del terzo polo con Banco Bpm, la città torna a interrogarsi

Tempi

Ora per tre mesi lo Stato non potrà diluire ancora la sua presenza, poi si vedrà. «Dopo la scadenza del Cda qui può succedere di tutto»

SIENA Su Rocca Salimbeni la Balzana non sventola più da oltre un decennio. Siena continua a rimanere impressa nella sigla della banca, ma ormai anche il centro storico della città è diventato terreno di caccia per le filiali degli altri istituti.

Però, rispetto ad altre storie meno fortunate, quella del Monte dei Paschi continua. Grazie allo Stato, che nel 2017 a suon di miliardi si adoperò per il salvataggio. Pochi giorni fa tuttavia potrebbero esser state scritte le ultime pagine anche di questo capitolo. Il Tesoro è sceso all'11,7%, restando sempre il primo azionista dell'istituto senese di credito ma aprendo

la strada ai privati. Soprattutto Banco Bpm, che potrebbe configurarsi come il partner strategico per la creazione di un terzo polo bancario italiano. Oggi l'istituto di piazza Meda è al 5%. Grazie all'Opa lanciata su Anima Holding potrebbe salire fino al 9%, il ceo Giuseppe Castagna ha già detto di non voler andare oltre ma tutti o quasi scommettono sulla futura aggregazione con Mps.

Legami precari

La mossa del Tesoro ha in ogni caso generato un po' di apprensione all'interno delle istituzioni senesi. Comune e Provincia hanno rispolverato il vecchio mantra che risuo-

nava a ogni angolo al tempo dell'ipotetico assalto di Unicredit. «Deve essere mantenuta altissima l'attenzione sul radicamento della più antica banca del mondo, che non deve recidere lo storico legame con la città, attraverso la tutela del marchio e, più in generale, dell'attaccamento al territorio», ha detto il



sindaco di Siena Nicoletta Fabio. «Torniamo ad auspicare un chiaro percorso di valore rispetto alla solidità e all'autonomia della banca che deve continuare ad avere come principali protagonisti il territorio e le lavoratrici e i lavoratori del gruppo» gli ha fatto la presidente Agnese Carletti, suscitando per altro una reprimenda da parte di Fratelli d'Italia. Schermaglie politiche a parte, resta da capire che ne sarà della senesità rimasta con il nuovo assetto azionario di Mps. Per tre mesi lo Stato non potrà diluire la propria partecipazione, ma poi avrà mano libera. Come ha dimostrato nelle precedenti occasioni, l'opportunità di un ritorno economico (2,7 miliardi incassati nel giro di un anno) è un motivo sufficiente per farlo. Soprattutto con il titolo in continua ascesa. «Fino alla scadenza dell'attuale Cda (dopo l'approvazione del bilancio 2024, ndr), non cambierà niente — sottolinea Federico Di Marcello, segretario Fisac Cgil Banca Mps — Poi potrebbe accadere di tutto. Lo scenario migliore è che la banca possa perseguire una strategia stand alone e quindi lasciare

immutato il quadro attuale. Differente invece se Bpm dovesse salire ancora e di fatto diventare più di un partner industriale per Mps. Queste operazioni spesso hanno delle conseguenze per i lavoratori». Risposte che i sindacati proveranno ad avere dall'Ad Luigi Lovaglio, al quale è stato richiesto un incontro.

Azionisti spettatori

Tra chi resta alla finestra, in attesa di capire, ci sono i piccoli azionisti, impegnati semmai come parti civili nei vari processi in corso, dove sono coinvolti gli ex vertici di Rocca Salimbeni. «In questo momento sanno bene di non dover possedere azioni che valgono più di 6 euro. A Piazza Affari la banca è valutata il doppio dei ricavi lordi, mi sembra esagerata» osserva Maurizio Montigiani dell'Associazione Buongoverno, che tuttavia non vede in Bpm una minaccia: «Ha fatto quello che doveva fare, perché ha visto l'occasione su Anima ed è stata spinta dal Tesoro. Sono convinto che non andrà oltre». Nella partita, per Montigiani, Siena non gioca più alcun ruolo. Anzi. «Nelle assunzioni previste dalla banca

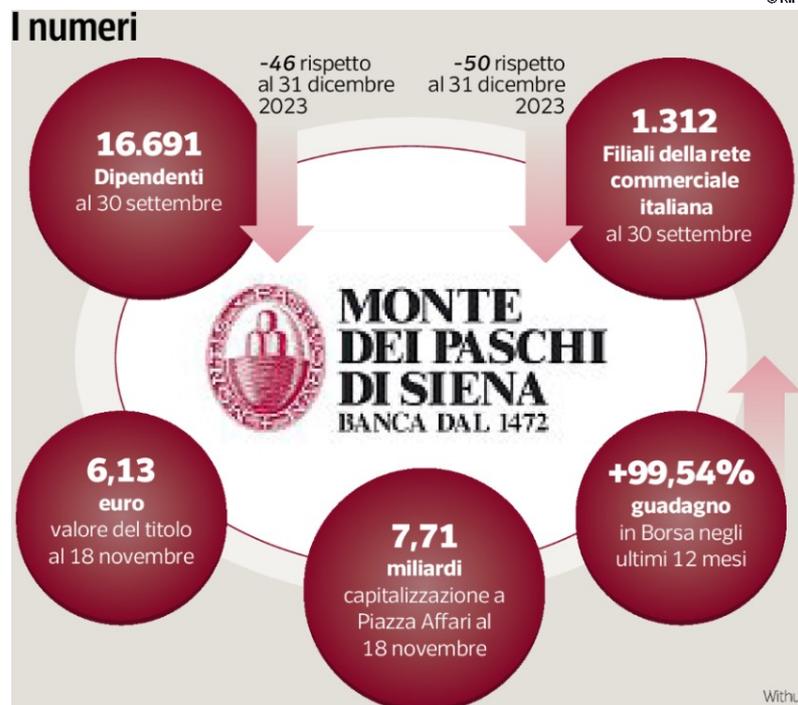
(300 persone, ndr), non c'è più alcuna voce in capitolo per una quota riservata al territorio. Quindi direi che non c'è il minimo rispetto».

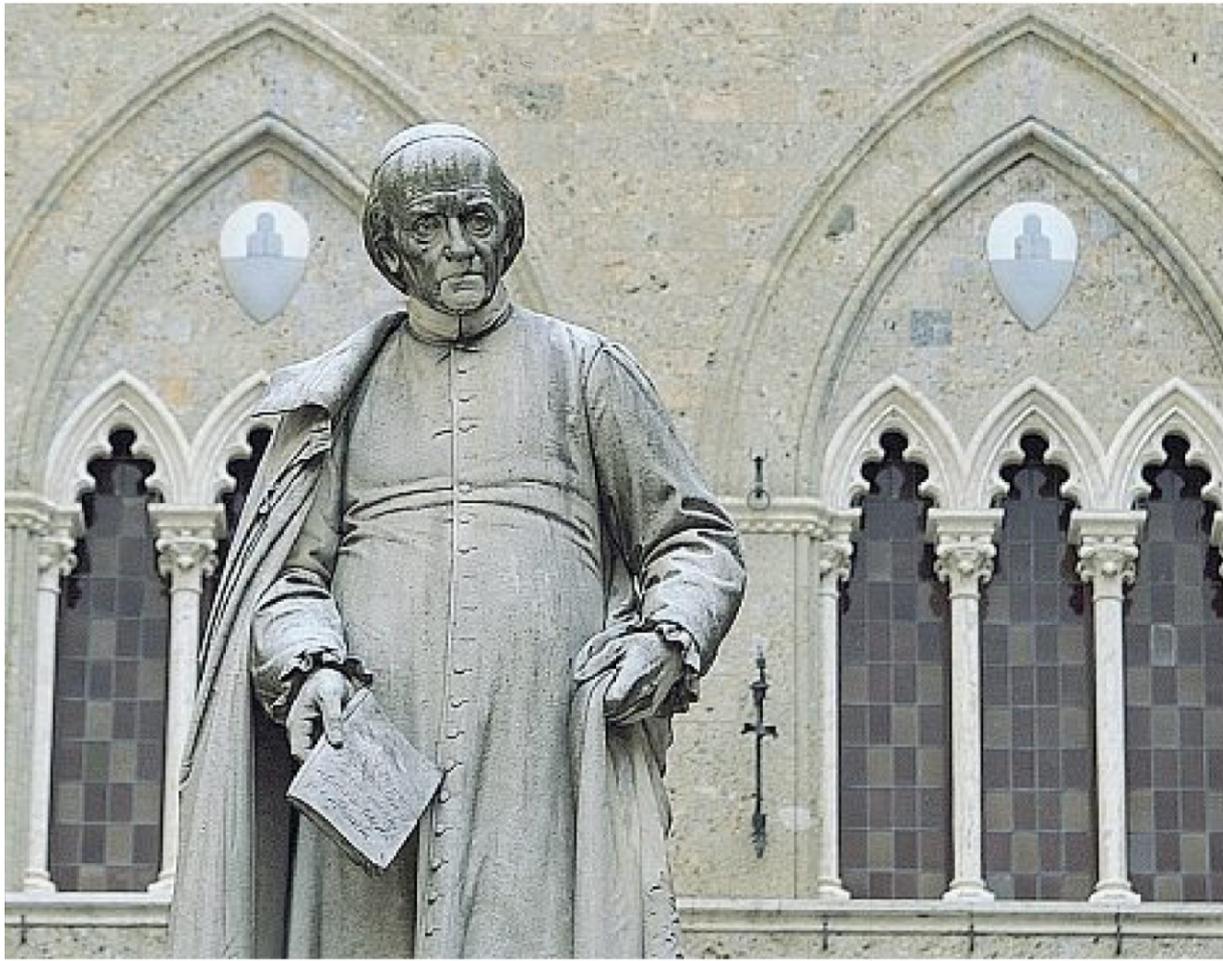
La senesità è un fatto ampiamente superato per Pierluigi Piccini, ex sindaco ed ex alto dirigente di Banca Monte dei Paschi. «Avere una banca a Siena è sempre stato diseconomico. Fino a quando c'era la politica, le necessità erano altre» evidenzia, con vinto tuttavia che il marchio abbia ancora un futuro: «Nessun socio lo vorrà distruggere, perché quel marchio porta valore economico. Poi bisognerà vedere se verrà dato un riconoscimento alla città».

Più difficile sbilanciarsi per Guido Fasano, sulla base dei dati attuali. Guardando però alle tutele occupazionali, il vice-coordinatore Fabi Banca Mps nelle recenti operazioni vede un fatto positivo: «Avere degli investitori italiani dà almeno un'impressione di un assetto societario che garantisca non solo il mantenimento dell'azienda, ma anche un rilancio. Quindi oggi è difficile paventare situazioni rischiose per il futuro del Monte dei Paschi».

Aldo Tani

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Rocca Salimbeni
La statua di Sallustio Bandini davanti alla storica sede di Banca Mps a Siena (archivio Sestini)